

Tra i due wall painting di Gino Lucente ci si sente un po' come intrappolati dentro il pezzo di carta sul quale lo stesso Lucente ha elaborato l'immagine iniziale: trattandosi di un foglio trasparente, la figura compare anche sul retro, capovolta. I due disegni ottenuti sono stati proiettati su entrambi i lati minori della galleria dando origine a due grandi pitture murali che risucchiano lo spazio come da una cannuccia.

Così impachettati, in realtà, non ci si resta molto, solo il momento in cui questa consapevolezza balena nella nostra mente: un attimo! I contributi degli altri artisti esposti nella medesima sala restituiscono improvvisamente tridimensionalità all'ambientazione, rimettendo in discussione tutto, secondo lo spirito della mostra. A questo punto sembra che ogni passaggio sia stato svelato, lasciando lo spettatore digiuno di mistero, mentre il rebus è ancora da svolgere. Perché le due immagini, pur essendo semplicemente l'una l'inverso dell'altra, presentano così tante differenze, da non consentirci nemmeno di comprendere l'esatta collocazione dei personaggi all'interno dell'automobile né di capire chi la stia guidando.

Verrebbe da rispondere: magia della proiezione! Questo termine sembra un po' il centro dell'opera in questione, poiché dove gli elementi mancano, la mente inizia a proiettare, mettendosi in gioco. Mancano anche dei dettagli grafici - ci pensa ancora la mente a rimpiazzarli.

Le foto che Gino utilizza come punto di partenza sembrano essere fotogrammi tratti da film celebri, ma non si riesce a capire quali siano. Forse si tratta di una concomitanza segnica che ci induce a pensare ad un colossal: i personaggi sembrano attori per antonomasia, ma potrebbero venir fuori da un B-Movie che ne ripete, banalizzandole, alcune caratteristiche. Certo è che sagome ridotte a linee sottili non possono venirci in aiuto. Potrebbero essere anche foto di paparazzi, i cui soggetti ricorrenti non sono altro che attori famosi. Tuttavia l'opera sembra suggerirci che se la nostra immaginazione ci conduce verso un film in particolare, vale la pena di assecondarla, ricostruendo le sequenze successive questa volta in technicolor.

Marco Tagliaferro